

ROMANZO

# La Siria di Kodmani, una promessa mancata?

LAURA SILVIA BATTAGLIA

I romanzi epistolari sono sempre più rari, e proiettano il lettore in modelli che raramente sono l'equivalente di una narrazione contemporanea: ma *La Siria promessa* di Hala Kodmani (Francesco Brioschi editore, pagine 232, euro 18), reporter per "Liberation", già caporedattore di "France24", è il romanzo epistolare contemporaneo che non ti aspetti e la cui lettura, alla luce anche dei recenti avvenimenti, può aprire orizzonti di analisi e di comprensione sulle tensioni sociali che la Francia sta attraversando. Kodmani è nata in Siria ma ha vissuto a Parigi fin da bambina; in Siria poi ritorna come reporter di guerra, a partire dal 2011, e questa esperienza, con tutte le ramifica-

zioni successive, in termini di ripensamento della sua storia, della sua identità, del rapporto con il padre e con la madre-patria Francia, poteva trovare posto, dice la reporter, solo in un romanzo, una narrazione intima come solo lo scambio epistolare può fornire. A maggior ragione se il destinatario delle lettere, anzi, delle email, è il padre, a cui Kodmani si rivolge idealmente dopo la morte, intessendo con lui un dialogo dettagliato che, attraverso la storia di ben quattro generazioni della sua famiglia, riesce a spiegare la grande Storia: soprattutto la storia della Siria, dagli anni Trenta a oggi, e quella della Francia nello stesso periodo, con incursioni nel precedente passato; e ancora la storia dei Paesi arabi, delle loro relazioni e correnti politiche, dal

panarabismo nasseriano, alla nascita del partito Ba'ath, all'ascesa e oppressione dei Fratelli Musulmani; la guerra d'Algeria; la prima ondata migratoria dal Nord Africa verso la Francia; il sogno e la scelta di una società secolare; la delusione nei confronti della politica francese; il disappunto delle seconde generazioni per la fatica di affermarsi e integrarsi in una società il più delle volte ostile; le rivoluzioni del 2011; il sogno della liberazione dal governo dittatoriale degli Assad; lo scacco nel comprendere l'incapacità di riuscirci; la rabbia nel vedere tradita e usata la resistenza della piazza siriana da interessi stranieri, di potenze regionali teocratiche; lo sgomento per la deriva terrorista; la stanchezza per un conflitto lungo nove anni. Kodmani attinge a piene mani dalla realtà, al punto che, introducendo il romanzo, dice che «non c'è niente d'immaginario in questo racconto d'immaginazione»; così dalle vicende del nonno, Jeddo, appunto (vocabolo arabo per nonno, ndr) fi-

no alla generazione a lei successiva, quella dei giovani siriani in piazza, emerge il dovere di memoria insieme alla totale sincerità dell'autrice. Se questo romanzo epistolare ha come promessa, pregio ed effetto reale, quello di spostare l'attenzione sulle persone protagoniste di questi passaggi della Storia, spesso sommerse proprio dalla narrazione del mondo per assiomi geopolitici, tra le pagine merita particolare attenzione proprio l'autoanalisi di Kodmani nei confronti della sua generazione: cresciuta dentro o fuori i confini della Siria, in una sostanziale disaffezione per il proprio Paese, una disaffezione nata a causa della diaspora dei padri, questa generazione, a partire dalle rivoluzioni del 2011, riscopre le proprie origini, ritrova un senso di appartenenza e anche di difesa della propria arabità. *La Siria promessa* è un libro necessario, alla vigilia del decimo anniversario delle rivoluzioni arabe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

